

Omelia festa S. Sebastiano con la Polizia Locale delle Marche – Cattedrale di San Ciriaco 20 gennaio 2023

Saluto cordialmente le autorità presenti e tutti voi, riuniti nella festa del vostro Patrono, S. Sebastiano martire; un santo che non ebbe paura di vivere donando la propria vita e di morire per dare la vita. Un testimone del Vangelo.

Celebrare è ringraziare: non a caso l'Eucaristia significa rendimento di grazie. E al rendimento di grazie al Signore si accompagna la gratitudine che, a nome della Chiesa, sono lieto di esprimervi per il prezioso servizio di Vigili urbani. Vi ringrazio di avermi invitato a presiedere questa Celebrazione; le fatiche portate avanti da voi, cari Vigili, con un lavoro spesso misconosciuto e non sempre adeguatamente apprezzato, nel vostro operare nella città e per la città. Sono davvero contento di avere la possibilità di incontrarvi e conoscervi e ringrazio il Signore per questo Corpo di Polizia Locale di Ancona e della intera Regione Marche.

Nel Vangelo di oggi abbiamo ascoltato: «Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni». Un giorno Gesù chiamò a sé quelli che egli volle, li chiamò per nome, perché stessero con lui, per mandarli a predicare e per guarire i malati e fare del bene scacciando i demoni. Non c'è il primato del fare, ma dell'essere con Gesù. Gesù non li ha scelti perché erano belli, intelligenti, dolci o irresistibili, ma perché ha visto nel loro cuore qualcosa di speciale. Gesù mette insieme Matteo il pubblicano, un collaboratore dei romani e Simone lo zelota in antitesi ai romani. Mette insieme due coppie di fratelli Pietro e Andrea e Giacomo e Giovanni molto ambiziosi, tanto che chiedono a Gesù di sedere uno a destra e uno a sinistra nel suo regno. Mette insieme persone diverse per età e per condizione sociale. Questi apostoli stanno insieme perché è Gesù che li tiene uniti e li manda. L'apostolo è una persona inviata, mandata a fare qualcosa, chiamato e inviato da Gesù per continuare la sua opera. Questo significa che la cosa più importante è prima di tutto stare con Gesù, conoscere Gesù e amare Gesù sopra ogni cosa. I nostri occhi devono essere orientati verso di Lui. Il nostro cuore deve palpitare per Lui e le nostre braccia devono dirigersi verso di Lui. Solo dopo che avremo posto Gesù al centro della nostra vita, saremo in grado di essere degli strumenti affidabili per la costruzione del Suo Regno e per operare al meglio per la società civile. Riusciremo quindi ad amare il prossimo, a servirlo e a guarirlo, solo se Cristo è radicato nel nostro cuore.

Oggi abbiamo l'occasione di ritagliare dalla quotidianità lavorativa un tempo per fare memoria di quello che donate e del perché lo fate. Voi siete responsabili custodi della vita di molte persone con il vostro lavoro. È un rapporto unico e insostituibile quello dei vigili con la propria città; per questo, la vostra è, in particolare, una testimonianza di amore per questa nostra città, per le città in cui operate! Di esse voi curate e servite la storia, l'arte, la dimensione civile e politica, ma anche l'ambiente, l'ecologia, i paesaggi.

In essa mantenete un ordine non solo come disciplina necessaria ad assicurare una pacifica convivenza ma anche come segno di una realtà organizzata nella sua dinamica comunitaria. Sì, cari amici: i vigili sono quell'indispensabile supporto che, in una collaborazione necessaria e sempre più autentica, aiuta l'Amministrazione e tutti i cittadini a fare della città una comunità civile e politica, oserei dire una "famiglia", che supera i semplici criteri di convivenza e può riscoprire legami di solidarietà, fraternità, appartenenza, accoglienza.

Siete chiamati a dare una testimonianza di amore per le persone, per tutti i cittadini ai quali il vostro servizio si rivolge, nelle sue forme più varie; si tratta di un amore, cioè, un modo di essere giusti e di fare giustizia, lavorando senza sosta per quel «bene comune» che non è un benessere generico o l'interesse della maggioranza, ma è davvero il bene di tutti e di ciascuno, il bene di ogni singola persona, anche della più povera e dimenticata; ed è bello pensare che il vostro lavoro aiuti soprattutto gli ultimi a non sentirsi scartati o anonimi nelle nostre città.

La città siamo tutti noi. Ciascuno contribuisce alla sua vita e al suo clima morale in bene o in male. Nel cuore di ciascuno passa il confine tra il bene e il male e nessuno deve sentirsi in diritto di giudicare gli altri, ma piuttosto ciascuno deve sentire il dovere di migliorare se stesso. Noi non siamo degli spettatori, ma degli attori e nel bene come nel male il nostro comportamento ha un influsso sugli altri. Penso all'individualismo consumista che provoca molti soprusi. Gli altri si trattano spesso come fastidi e l'aggressività aumenta. Ciò si accentua e arriva a livelli esasperanti nei periodi di crisi, nei momenti difficili, lo abbiamo sperimentato durante la pandemia e in questo periodo così incerto, quando emerge lo spirito del "si salvi chi può".

Anche nel nostro tempo e in situazioni difficili è ancora possibile scegliere di esercitare la gentilezza. Voi, cari Vigili, siete portatori della gentilezza di Dio. Ma cos'è la gentilezza? Essa esprime uno stato d'animo non duro ma benevolo, che sostiene e conforta. La persona che possiede questa qualità

aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. È il modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, attenzione a non ferire con le parole o con i gesti, tentativo di alleviare il peso degli altri. Un Vigile urbano deve dire parole di incoraggiamento che confortano, che danno forza, che consolano, invece di parole che umiliano, rattristano, irritano e disprezzano. Oggi, raramente – come dice Papa Francesco – si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire «permesso, scusa, grazie». Tra le connotazioni di un Vigile virtuoso c'è la gentilezza, che mette da parte le proprie preoccupazioni, per regalare un sorriso, dire una parola di fiducia in mezzo a tanta indifferenza. Così si trasformano profondamente i rapporti sociali e si creano autentiche relazioni interpersonali.

Carissimi, chiediamo per intercessione di san Sebastiano la costanza nell'avvicinarci agli altri, nell'esprimerci, nell'ascoltarci, nel conoscerci, nel provare a comprenderci, nel creare punti di contatto, nell'incoraggiare ogni forma di dialogo per vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto. Siate custodi degli altri, custodi di chi vi sta intorno e, ripeto, portatori della gentilezza di Dio.

E poi una parola da semplice cittadino, fate le multe quando è necessario, ma non esagerate, non le fate solo per fare cassa, altrimenti aumentate il mio lavoro di vescovo nel confessionale.

Vi affido tutti, insieme alle vostre famiglie e alle persone che vi sono care, alla protezione materna della Vergine Maria che qui veneriamo Regina di tutti i santi e a san Sebastiano vostro patrono. Grazie. Il Signore vi benedica. E così sia!